

POLITICA

Cuperlo dice sì a Renzi sarà presidente del Pd

- **Il deputato triestino accetta la candidatura dopo una telefonata col segretario, che gli assicura: «Nessuno ti chiede di rinunciare a dire la tua»**
- **Fassina: «Da Gianni una scelta di responsabilità»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La riserva è stata sciolta poco dopo le 13.30. Gianni Cuperlo ha accettato la candidatura alla presidenza del Pd e domani l'Assemblea nazionale procederà all'elezione ufficiale. Il via libera è arrivato dopo l'ultima telefonata con Matteo Renzi e la garanzia che quello di presidente non sarà un ruolo «imbalsamato», né tantomeno limitante rispetto all'azione politica che Cuperlo, in quanto capo di una minoranza, intende continuare a svolgere. «Gianni, nessuno ti chiede di rinunciare a dire la tua», è stata la rassicurazione del neo-segretario.

Ma a spingere l'ex segretario della Fgci ad accettare è stata anche la pressione dei suoi. «Rinunciare alla presidenza è come rinunciare alla sfida di rilanciare questo partito e il segnale che è arrivato dalle primarie riguarda tutti, anche noi», è stata una delle cose che Matteo Orfini, giovane turco, ha sottolineato durante uno degli innumerevoli incontri di questi ultimi tre giorni. Ieri mattina Cuperlo ha incontrato a Montecitorio, tra gli altri, Stefano Fassina, Alfredo D'Atorre, il ministro Andrea Orlando, e poco dopo la notizia. Quello che la sua area non avrebbe mai accettato era un passo indietro di Cuperlo per proporre altri nomi (si sono fatti quello di Alfredo Reichlin, di Pier Luigi Bersani e di Barbara Pollastrini). «Noi non accettiamo subordinate, Gianni, o tu o nessuno», è stata la posizione largamente maggioritaria. Chiarissime le motivazioni: «Anche per la presidenza è necessario mandare un messaggio di cambiamento». A fare da pontiere, oltre ai renziani della prima ora, anche il vicecapo gruppo Antonello Giacomelli, che ieri ha parlato a lungo con Nico Stumpo.

Renzi non intende procedere come è stato nel passato, con il tutti contro tutti, vuole che la svolta passi anche attraverso il superamento del correntismo esasperato. «Accettare la presidenza - puntualizza Orfini - non vuol dire entrare in maggioranza, noi non siamo Area-

dem, e con Matteo siamo in disaccordo su troppe cose, a partire dal lavoro e dalle letture economico-sociali. Ma questo non vuol dire remare contro, vuol dire portare avanti con lealtà una battaglia politica». Anche perché la consapevolezza unanime, il vero collante del partito, è che stavolta è l'ultima chance. «Ancora una volta, Gianni compie una scelta di responsabilità nell'interesse di tutti», dichiara Fassina, mentre plauso e in bocca al lupo arrivano da Gianni Pittella, Marina Sereni e molti altri big del partito.

LE ALTRE PARTITE

Se la partita della presidenza sembra ormai chiusa, altre sono quelle che si stanno giocando in queste ore. Deciso il tesoriere, sarà il toscano Francesco Bonifazi, restano da stabilire i nove componenti della commissione di garanzia (che dovrebbero essere definiti entro domani) e i membri della direzione. Ventidue a

Cuperlo, diciassette a Civati e ottantuno a Renzi, queste le proporzioni venute fuori dal congresso. Oltre ai venti che sono di assoluta discrezionalità di Renzi (il segretario intende nominare personalità del mondo della cultura e della società civile) e a quelli che, statuto alla mano, ne fanno parte di diritto, cioè i capigruppo di Camera e Senato, del Parlamento europeo, il tesoriere e il segretario dei Giovani democratici.

Altro capitolo: quelli che potrebbero farne parte in virtù degli incarichi istituzionali che rivestono o hanno rivestito, dagli ex segretari (Veltroni, Franceschini, Bersani e Epifani) agli ex presidenti del Consiglio (Romano Prodi e Massimo D'Alema). Ieri Cuperlo ha chiesto a Renzi di ampliarne il numero, aprendo anche a presidenti di Regione e ministri (in questo modo Fassina e Orlando entrerebbero sotto questa "voce"), ma da Firenze è stata registrata una netta rigidità. Spiegano dal team del segretario: «Uno dei due criteri che ci siamo dati è che con le nomine di diritto e quelle di rappresentanza istituzionale non si possono alterare i risultati congressuali». Vale a dire: gli equilibri interni post-primarie non possono essere stravolti cercando di far entrare dalla finestra ciò che gli elettori hanno buttato fuori dalla porta. Ma la questione è tutt'altro che chiusa, tanto che Cuperlo e i suoi ieri sera si sono riuniti per definire la rosa di nomi e per fare pressing sul segretario.

L'altro criterio imposto da Renzi è quello di non rendere questo organo «elefantaco». Per i bersaniani in quota Cuperlo dovrebbero entrare in direzione Stumpo, Fassina, D'Atorre, Campana e Martina, mentre tra i Giovani turchi i nomi dovrebbero essere quelli di Andrea Orlando (se non entra nella quota ministri), Orfini, Verducci, Velo. Tra i civatiani Laura Puppato, Felice Casson e Elly Schlein.

Agitazione nel Pd emiliano-renziano perché ieri sera ancora non si conoscevano i criteri con i quali la maggioranza sta decidendo le new entry della direzione: la pratica è nelle mani di Renzi.

...

Orfini: «Non stiamo entrando in maggioranza, con Renzi siamo in disaccordo su troppe cose»

IL LIBRO

Governo, Renzi pronto ad aspettare il 2016 facendo il sindaco

«Paradossalmente se il governo fa le cose, a me merita votare non nel 2015 ma nel 2016. Se mi ricandido a sindaco di Firenze, è meglio se ci rimango due anni e non se lascio la città dopo sei mesi. Naturalmente però il governo deve fare le cose» questo è il ragionamento fatto da Matteo Renzi ad alcuni suoi collaboratori fidati. La rivelazione è contenuta nel libro «Matteo il conquistatore (Giunti edizioni) di Alberto Ferrarese e Silvia Ognibene da ieri in libreria. Tanti i particolari inediti: compresa la scena di Renzi che si fa la barba a secco con un rasoio usa e getta in uno studio tv.



Il Csm: «Inaccettabile diffamazione dei pm»

CATERINA LUPI
ROMA

Certi «episodi di denigrazione della magistratura», come le dichiarazioni di Silvio Berlusconi rilasciate pubblicamente in più occasioni, «sono del tutto inaccettabili», compromettono «la fiducia dei cittadini nella giustizia, che è condizione imprescindibile di un'ordinata vita democratica». Lo afferma all'unanimità la Prima Commissione del Consiglio Superiore della magistratura, nella pratica a tutela delle toghe aperte a seguito delle esternazioni del Cavaliere. Sotto esame il videomessaggio del 18 settem-

bre scorso, all'indomani della sentenza definitiva della Cassazione sul Lodo Mondadori, le dichiarazioni in cui l'ex premier parlò di «cancro della democrazia» e di «uso politico della giustizia» e definì Magistratura democratica una «associazione prevalentemente segreta» (30 settembre 2013), nonché la pesante accusa a Magistratura democratica «di avere abbracciato le idee estremiste delle Brigate Rosse», parole dette dal palco davanti a Palazzo Graziò nella manifestazione del 27 novembre 2013, giorno del voto sulla sua decadenza da senatore.

La Commissione di Palazzo dei Marsicelli ribadisce «l'esigenza che siano ri-

Legge elettorale, Letta sollecita un'intesa nella maggioranza

Nel merito: doppio turno di coalizione con soglia di sbarramento e indicazione del presidente del Consiglio. Tempi e modi: da approvare entro febbraio alla Camera ed entro maggio al Senato, svincolando la materia dal percorso delle riforme istituzionali. È su questa ipotesi che stanno lavorando gli sherpa di Pd e Ncd. Ed entro la prossima settimana, quando la discussione si svilupperà nella commissione Affari costituzionali della Camera, si capirà se le trattative di queste ore sono giunte a buon fine. A sollecitare le forze della maggioranza a trovare un'intesa ci pensa il premier Enrico Letta, che al Tg2 della sera dice che della legge elettorale «se ne parlerà dentro la maggioranza, che deve ritrovare l'intesa sulle regole istituzionali: è passato il tempo di aut aut e minacce, ora c'è un governo di chi vuole fare le cose, così faremo sui temi delle riforme, della legge elettorale e della riduzione dei parlamentari».

Renzi ha dato mandato ai suoi di lavorare da subito insieme agli sherpa degli altri partiti di maggioranza su un sistema maggioritario che preveda l'indicazione diretta del premier al secondo tur-

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Confronto tra Pd e Ncd sul doppio turno. Ma Renzi sfida su questo terreno anche i parlamentari M5S Il premier: «Finito il tempo di aut aut e minacce»

no. Un'ipotesi che, stando a quanto spiegato dal ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello, sarebbe «compatibile» con il nostro assetto istituzionale. E che non richiederebbe quindi, per diventare realtà, i tempi lunghi di una riforma costituzionale.

Il doppio turno, proposto da Renzi e che mette d'accordo un po' tutte le anime del Pd, nelle scorse settimane ha subito una netta bocciatura al Senato. Ma ora che la pratica è approdata a Montecitorio, la situazione cambia. Laura Boldrini ha scritto al presidente della commissione Affari costituzionali Francesco Paolo Sisto per sollecitare l'avvio dei lavori «tempestivamente, per portare il più presto possibile un testo in aula». Il Pd conta sulla forza numerica che ha in questo ramo del Parlamento per superare gli ostacoli posti al Senato sulla strada della riforma, ma non lo sta facendo mostrando i muscoli. L'accelerazione impressa a parole da Renzi è parallela a un lavoro diplomatico che stanno portando avanti lontano dai riflettori i parlamentari a lui più vicini. A cominciare dalla responsabile per le Riforme Maria Elena Boschi, ma non so-

lo. L'obiettivo del segretario è mettere tutte le forze in campo per stringere i tempi perché, come spiega il deputato Pd Matteo Richetti, il via libera alla nuova legge va dato entro il 25 maggio: «Non possiamo andare alle europee senza aver dato prova che la politica sa cambiare le cose che non vanno».

Da parte del Nuovo centro destra è arrivata un'apertura alla proposta del doppio turno, ma anche Scelta civica ha iniziato a mandare dei primi segnali incoraggianti. Si è però visto già più volte in passato che il terreno è quanto mai scivoloso su questo fronte. Per questo Renzi vuole coinvolgere anche il Movimento 5 Stelle (e ufficialmente anche Forza Italia, benché su quel versante sia più complicato arrivare a una convergenza) che finora si è però detto contrario al doppio turno e favorevole invece a un ritorno del Mattarellum. Il segretario del Pd conosce le resistenze dei parlamentari grillini, ma sa anche che sfidarli su questo terreno, mettendo contemporaneamente sul piatto anche la questione dell'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, può essere la sua carta vincente.

RAI

Gubitosi: la politica distrae il business. Il Pd: «Rispetti il Parlamento»

«Il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, deve rispettare il Parlamento»: lo dicono i deputati del Pd Michele Anzaldi, segretario della commissione di Vigilanza Rai, e Gero Grassi. Ieri, nel convegno Tv 2.0, Gubitosi ha detto che l'interazione della tv pubblica con la politica (con le interrogazioni della Vigilanza), «distraggono enormemente dal business», perché in Italia «ci sono la commissione di Vigilanza e il consiglio influenzati dalla politica». I deputati Pd ricordano al dg che «è stato nominato dalla politica: abbia rispetto per il Parlamento e per le normative sulla natura pubblica» della Rai; quanto al business spieghi perché RaiUno con «Mission» è stata superata da Mediaset e, quasi, da Sky.